

Su Bpm in arrivo verdetto Bce

Orcel: «Il rilancio non è escluso»

IMAGOECONOMICA

Credito

Il ceo di UniCredit: senza Danish Compromise diluizione del ritorno

Orcel sul consolidamento: «Meno ottimista di quanto fossi l'anno scorso»

Luca Davi

Tempi lunghi per Commerzbank. Tempi ben più brevi per BancoBpm. Appaiono sempre più disgiunti i piani temporali su cui UniCredit si sta muovendo nella sua strategia di crescita per linee esterne. Se infatti da una parte il ceo di piazza Gae Aulenti dice che potrebbe dover aspettare fino al 2027 per decidere sull'operazione in Germania, sul fronte di piazza Meda il quadro, inclusa l'opportunità di un eventuale rilancio, potrebbero chiarirsi a stretto giro.

Anche perché un'accelerazione chiara in questo senso potrebbe arrivare dalla Bce, che si sta preparando a fornire "presto" una risposta a BancoBpm sul tema del Danish Compromise, tema su cui fino ad oggi è mancato un riscontro chiarificatore da parte di Francoforte, che a sua volta si è dovuto rivolgere all'Eba per capire il da farsi. L'indicazione che la valutazione sarebbe ormai prossima arriva direttamente dal vicepresidente del consiglio di vigilanza della Bce, nonché membro del comitato esecutivo della Bce, Frank Elderson. Che intervenendo ieri alla Morgan Stanley European Financials Conference ha risposto a una domanda sul tema dello sconto patrimoniale che il regolatore può riconoscere nel caso di acquisti effettuati tramite assicurazioni. «Come Bce siamo molto consapevoli che il mercato ha bisogno di chiarezza e che è meglio che ciò avvenga il prima possibile», ha detto Elderson. Pur senza fare riferimento ad «alcuna operazione specifica, il banchiere ha ribadito – come già fatto in passato dal numero uno della Vigilanza Claudia Buch – che Francoforte «valuterà caso per caso» e lo farà presto.

Parole in sintonia del resto con quelle pronunciate dal vertice di BancoBpm. Il ceo di piazza Meda Giuseppe Castagna nei giorni scorsi ha sottolineato di essere «sicuro» che il via libera della Bce all'utilizzo del Danish Compromise nell'integrazione di Anima «arriverà», anche perché «siamo già un conglomerato finanziario» sotto Danish Compromise, «si tratta solo di aggungere qualcosa».

Il nodo del Danish Compromise è tecnico ma ha effetti di rilievo sull'Ops



che UniCredit ha lanciato su BancoBpm. E può cambiare in maniera decisiva i termini finanziari della proposta che piazza Gae Aulenti può mettere sul tavolo degli azionisti di Bpm. A ribadire il concetto è stato ieri Orcel, che ha evidenziato che con il Danish Compromise la transazione su Anima di BancoBpm «ha un ritorno sull'investimento superiore al 15% e consuma pochissimo capitale, poche centinaia». Ma «senza il compromesso», il ritorno «è dell'11% e consuma miliardi di capitale». Di fatto,

Al vertice di UniCredit.

Il ceo Andrea Orcel

considerando questo aspetto, «quello che si acquista è molto meno capitalizzato di quello che si aveva all'inizio». Insomma, «se succede non è un elemento positivo, ma negativo».

La sintesi è che UniCredit tiene aperta la porta a un rilancio che «non abbiamo mai escluso» ma ciò potrà avvenire «se saremo convinti che c'è più valore». La scelta avverrà comunque realisticamente solo alla fine dell'offerta. Sul tema Orcel ha fornito una tempistica: l'attesa è che l'ok di Bce sull'Ops arrivi «verso la fine di questo mese, inizio del prossimo», cosicché l'Ops si tenga «tra la prima settimana di giugno e l'inizio di luglio». Il banchiere ha ribadito che «grazie al voto che Bpm ha ottenuto dai suoi azionisti su Anima», UniCredit si riserva di ritirare «del tutto l'operazione fino a due giorni prima della chiusura». Per cui «sarebbe totalmente irrazionale da parte nostra fare discorsi su cosa fare prima di essere vicini alla chiusura».

Sul versante Commerzbank, invece, «occorre avere pazienza», dice il ceo di UniCredit. Anzitutto perché per dialogare con il nuovo Governo tedesco ci «vorrà tempo». Nonostante l'ok Bce a salire al 29,9%, servirà il via libera dell'Antitrust tedesco e si giungerà «all'estate o l'inizio dell'autunno». Poi «posso sedermi e aspettare, ed entro la fine del periodo, che è il 2027, determinare» se cogliere i frutti promessi dal piano triennale varato dalla ceo Orlopp, oppure vendere le opzioni in mano e restituire il capitale agli investitori. Nel complesso, in ogni caso, Orcel si dice «meno ottimista di quanto fossi alla fine dello scorso anno» in merito alla possibilità che si realizzino grandi operazioni di consolidamento bancario a livello europeo.

«POSITIVA L'OPS SU MEDIOBANCA»

Mps, Deutsche Bank alza il target a 8,6 euro

Un report in controtendenza di Deutsche Bank aiuta Mps a salire oltre il target del consensus degli analisti che è di 7,7 euro per azione. Ieri il titolo della banca senese ha chiuso la seduta di Piazza Affari a 7,82 euro con un rialzo del 2,49%, sostanzialmente colmando il divario tra il valore implicito dell'Ops su Mediobanca e il valore di Borsa di Piazzetta Cuccia, che ieri ha chiuso in rialzo dell'1,06% a 18,075 euro. Gli analisti di Deutsche Bank hanno alzato il target di Mps a 8,6 euro, segnalando che il titolo è ancora a sconto rispetto al settore. «Il mercato è preoccupato per il rischio di disruption degli utili di Mediobanca, ma noi calcoliamo che solo il 3-6% degli utili sarebbe a rischio e questo non impedirebbe un miglioramento di Eps (utile per azione) o Dps (dividendo per azione) di Mps». Sul dividendo DB calcola che passerebbe da 0,8 per azione a 1,1 per azione, con un rendimento che salirebbe dall'11% a oltre il 15%. Secondo il report, per Mps il principale rischio è la perdita di ricavi del business di Mediobanca, ma subito dopo c'è il rischio derivante dall'incertezza strategica se l'Ops dovesse fallire.